RAFFAELE LUCENTE.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL PERMUTAMENTO DELLE VOCALI E DE' DITTONGHI CALABRI,

LONDRA. 1862.

OSSERVAZIONI

SUL

PERMUTAMENTO DELLE VOCALI E DE' DITTONGHI DEL DIALETTO CALABRESE.

Si può stabilire come regola generale del dialetto calabro cosentino, che allorquando le vocali *e* ed *o* ricevon l' accento tonico, un *i* si debba preporre alla prima ed un *u* alla seconda, purchè la prima vocale della sillaba seguente sia un *i* o pure un *u*. Che se la detta prima vocale si trovasse essere tutt' altra, la *e* e l' *o* si rimarrebbono senza quest' aumento prepositivo. Così le voci *siervu*, *tiempi*, *duoppu*, *uominu* si pronunziano e scrivono con dittongo, per la stessa ragione che vuole che senza dittongo si profferiscano e scrivano le seguenti: *terra*, *bene*, *porta*, *core*.

L' influsso della vocale della sillaba seguente in su quella della sillaba precedente si manifesta anche in modo più sorprendente, sia nelle varie forme di una voce, sia nelle inflessioni di lei. Così *prisenza*, *bona*, *bone*, *trovanu*, *'nzeme*, *prufeta*, *stessa*, occorrono senza dittongo, mentre di questo van muniti *prisienzia*, *buonu*, *buoni*, *truovu*, *'nziemi*, *prufieti*, *stiessi*. Eppure *prisenza* e *prisienzia*, *truovu* e *trovanu*, *'nzeme* e *'nziemi* sono al tutto sinonimi ed usitatissimi in questo dialetto; mentre in *buonu*, *prufeta*, *stessa* la differenza del genere o del numero determina la conversione del dittongo in vocale e di questa nel primo. Allorchè però l' accento tonico non affetta le vocali *e* ed *o*, queste in alcuni casi non si con-

Google

vertono in dittongo, in altri casi il mutamento ha luogo, ed in altre circostanze può aver luogo o no, come ne fan fede le voci *uordinàru* e *ordinàru*, *orvicàre* e *uorvicàre*, *priedicànnu* e *predicànnu*, le quali promiscuamente si usano; il che non avviene in *uòrvica*, *uòrdina*, *prièdica*, voci nelle quali l'accento tonico riprende imperiosamente il suo diritto!

Si osserva pure in questo importante dialetto una certa tal quale indifferenza sia per l'*a*, sia per l'*e* finali; e ciò in non poche voci, come *foze* e *foza*, *vena* e *vene*, *pare* e *para*, *succeda* e *succede*, etc.; e così tutte le terze persone singulari del presente dell'indicativo, non appartenenti alla prima coniugazione. La *e* e l'*o* della lingua illustre spesso si cambiano in *u*, come si osserva nella voci *sule*, *stilla*, corrispondenti alle italiane *sole*, *stella*. Ma benchè l'*o* italiano finale si converta quasi sempre in *u* come in siciliano, la *e* finale ricusa di trasformarsi in *i* come in questo dialetto, seguendo in ciò il gusto del napoletano, al quale il calabro cosentino si avvicina molto più che al siciliano nel sistema fonico, benchè no nella sintassi. Di ciò rendon testimonianza non solo i dittonghi *ie* ed *uo*, la *e* finale ed il suono *gl*, *gli* in vece del *ghi* siciliano; ma sopratutto l'assenza del *dd* palatale così comune nel dialetto siculo e nel calabro meridionale, da cui non poco differisce il cosentino, che vien considerato a buon diritto come il vero rappresentante del parlare calabrese.

Google